

RIFORMARE I COM.IT.ES PER RENDERLI PIU' FORTI, PIU' RAPPRESENTATIVI DELLE COMUNITA' ITALIANE NEL MONDO, DOTANDOLI DI COMPETENZE E RISORSE CERTE

I parlamentari del Partito Democratico – sulla base di un lungo percorso di discussione che ha coinvolto la rete del PD nel mondo, i rappresentanti nei Com.It.Es e nel CGIE, numerose associazioni e consulte – hanno presentato, sia alla Camera che al Senato, una Proposta di Legge di riforma dei Comitati degli Italiani all'estero.

La proposta di revisione della legge 23 ottobre 2003, n. 286 si propone di avviare un processo di riorganizzazione e attualizzazione del sistema di rappresentanza degli italiani all'estero partendo dall'istanza di base, quella più vicina alle situazioni reali. Essa si muove su due linee precise: 1) quella del rafforzamento della tutela dei diritti di cittadinanza degli italiani all'estero, che continuano a permanere in una zona grigia sia per l'insufficiente attenzione con cui si guarda ad essi che per l'inadeguatezza della rete dei servizi offerti; un'esigenza di tutela che porta a concepire il Com.It.Es. come «difensore civico» di ciascuna comunità italiana all'estero; 2) quella del pieno e organico coinvolgimento dei Com.It.Es. nelle attività di promozione del Sistema Italia nel mondo, da definire e inquadrare nei Piani Paese, alla cui delineazione e realizzazione questi organismi di base devono partecipare in modo diretto e autonomo.

Un altro punto focale che la proposta di legge del Partito Democratico affronta è quello dell'indispensabile rafforzamento della rappresentatività degli organismi, non solo mediante un maggiore accreditamento delle sue funzioni, ma anche attraverso un maggiore riconoscimento da parte degli elettori. La partecipazione al voto, infatti, è fortemente caduta a seguito dell'introduzione dell'«opzione inversa», vale a dire dell'obbligo di iscrizione nell'elenco degli elettori per corrispondenza. Una soluzione tanto negativa sotto il profilo della partecipazione, quanto dubbia sotto quello dell'esercizio di un diritto primario di cittadinanza, qual è quello di voto e di scelta dei propri rappresentanti.

Vogliamo raccogliere la domanda di aggiornamento che proviene dalle componenti più dinamiche della nostra emigrazione e dagli organismi di rappresentanza, che avvertono l'urgenza di una maggiore tutela delle nostre comunità e del rafforzamento del loro protagonismo, nel momento in cui il Paese ha bisogno di maggiore sostegno nel suo sforzo di ripresa e di internazionalizzazione.

i Comitati degli italiani all'estero (Com.It.Es) sono organismi di rappresentanza delle comunità italiane all'estero, eletti a suffragio diretto dai cittadini italiani residenti in ciascuna circoscrizione consolare nella quale risiedono almeno tremila connazionali iscritti nell'elenco aggiornato di cui all'art. 5, comma 1, della legge 459/2001. Nelle circoscrizioni ove risiedono meno di tremila cittadini italiani i Comitati possono essere nominati dall'Autorità diplomatico-consolare.

Essi sono stati istituiti nel 1985, con la dizione di Comitati dell'Emigrazione Italiana (Co.Em.It), raccogliendo l'istanza di partecipazione proveniente dal mondo dell'emigrazione, e trasformati nominalmente, a distanza di cinque anni, in Com.It.Es con la legge 5 luglio 1990, n. 192. Su questo impianto è intervenuta in modo più profondo e organico la legge 23 ottobre 2003 n. 286, recante «Norme relative alla disciplina dei Comitati degli Italiani all'Estero». Tale riforma ne ha definito la natura, le funzioni, la composizione e le procedure elettorali.

Attualmente esistono 101 Com.It.Es elettivi a cui si devono aggiungere 5 di nomina consolare, così diffusi: 47 in Europa, 42 nelle Americhe, 10 in Asia e Oceania e 7 in Africa.

Essi sono composti da 12 membri o da 18 membri, a seconda che vengano eletti in Circoscrizioni consolari con un numero inferiore o superiore a 100 mila connazionali residenti.

Oltre ai membri eletti di cittadinanza italiana, possono far parte del Comitato, per cooptazione, cittadini stranieri di origine italiana in misura non eccedente un terzo dei componenti il Comitato eletto (4 o 6 componenti).

A distanza di diciotto anni dalla legge attualmente in vigore, si pone l'indifferibile esigenza di una significativa revisione della normativa vigente allo scopo di adeguarla alle trasformazioni intervenute nel quadro strutturale della presenza italiana nel mondo e alle peculiarità di orientamento maturate nelle politiche di promozione del Sistema Paese e nelle politiche per gli italiani all'estero.

L'elemento più diretto ed evidente di questo cambiamento risiede nella crescita esponenziale che la comunità di cittadinanza italiana nel mondo ha avuto negli ultimi tre lustri. Questa crescita, che ne ha quasi raddoppiato le dimensioni, è avvenuta sia in conseguenza dell'apporto derivante dall'applicazione della vigente legge sulla cittadinanza, ispirata al principio dello *jus sanguinis*, che, soprattutto, a seguito della forte ripresa che si è determinata nei flussi migratori in uscita, in particolare delle generazioni più giovani. I dati delle Anagrafi consolari, più veritieri e attendibili, testimoniano infatti che il numero dei cittadini italiani all'estero ha ormai superato nettamente i sei milioni e che la distribuzione territoriale della nostra diaspora è realmente globale, estendendosi in oltre duecento Paesi, dalle realtà di tradizionale approdo emigratorio a quelle più dinamiche del contesto mondiale.

Oltre al dato quantitativo, siamo di fronte anche ad un'evoluzione qualitativa riguardante la composizione interna della comunità italiana. La componente delle cosiddette "nuove emigrazioni" si è notevolmente rafforzata, a fronte di un esodo che negli ultimi anni è stato calcolato dagli istituti statistici intorno alle 130.000 unità annue, di fatto anche più numerose considerando le partenze che non assumono evidenza statistica, e pone problematiche di accoglienza, sociali e culturali, oltre che di rappresentanza, diverse rispetto al passato. Anche sul versante della componente più consolidata e integrata nelle realtà di insediamento – gli italodiscendenti –, il peso delle nuove generazioni, più legate ai contesti di vita, tende ad aumentare, ponendo istanze di ordine soprattutto culturale anche in questo caso inedite e aperte a un approccio innovativo.

Purtroppo, la rete pubblica della nostra Amministrazione all'estero, nonostante le prove di professionalità e di dedizione date da coloro che in essa operano, non sempre si è dimostrata all'altezza di queste nuove sfide, soprattutto per le politiche finanziarie restrittive dello scorso decennio, che hanno inciso significativamente sulla disponibilità di personale, e per l'ancora parziale applicazione dei programmi di digitalizzazione, pur avviati.

Su un diverso piano, da alcuni anni si è consolidata una forma di proiezione dell'Italia nel mondo ancorata a quella che viene comunemente definita la promozione integrata del sistema Paese nella sfera globale. Tale impostazione, destinata ad accentuarsi nella prospettiva di rilancio all'estero dei nostri interessi nazionali dopo la grave stagnazione determinata dalla pandemia, comporta il costante e intelligente riferimento alle reti di cui il nostro Paese può disporre, ad iniziare da quella delle comunità e delle associazioni che in esse si sono costituite e che rappresentano una risorsa unica nel loro genere.

Questo sistema ha raggiunto nel tempo anche un originale livello di istituzionalizzazione, di cui i Com.It.Es rappresentano il livello di base, che trova nel Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) e nella circoscrizione Estero gli snodi ulteriori.

Con la recente riforma del numero dei parlamentari, questo articolato sistema di rappresentanza è stato modificato significativamente e obiettivamente indebolito. È opportuno, dunque, intervenire per rafforzarne la funzione e il peso redistribuendo sui livelli esistenti in modo più efficace la rappresentatività e le possibilità di iniziativa e intervento.